

Dopo l'arresto del marito, era lei il boss. Il procuratore di Palermo Grasso: "Una donna coraggiosa"

Carmela, l'ultima pentita di mafia

"Ho voluto salvare i miei figli"

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — La classica "fuitina" a 16 anni con il rampollo di una famiglia dal cognome pesante a Cerda, il regno dei carciofi, ai piedi delle Madonie. Il matrimonio riparatore a 18 anni, tre figli, poi la depressione, l'alcolismo, l'anoressia per un menage fatto di botte e tradimenti. E l'obbligo di diventare anche lei una donna-boss con tanto di statua di padre Pio nel giardino di casa. Un vissuto davvero pesante quello di Carmela Rosalia Iuculano, 31 anni appena, la nuova pentita di mafia che, 12 anni dopo la giovanissima Rita Atria, ha consentito ai magistrati della Dda di Palermo di riscontrare molte delle dichiarazioni del braccio destro di Provenzano, Nino Giuffrè, e di ricostruire gli affari criminali della cosca di Cerda, facendo anche i nomi di mandanti ed esecutori di un omicidio. «L'ho fatto soprattutto per i miei figli — ha spiegato ai

IL CASO



Un'immagine di Rita Atria

Rita Atria, suicida a 17 anni dopo la strage di via D'Amelio aveva raccontato al giudice Borsellino i segreti delle cosche

ROMA — La sua storia finì in un film. Rita Atria è la più nota fra le pentite di mafia, forse per il suo tragico destino. Giovanissima collaborò con Borsellino e si tolse la vita subito dopo la strage di via D'Amelio a soli 17 anni. Con Borsellino decise di pentirsi, sconvolta dalla morte del padre e del fratello in una faida tra le cosche del Belice. La sua famiglia non le perdonò mai di avere rotto l'omertà, la ma-

dre prese a martellate la sua tomba. Rita Atria accusò i mafiosi della Valle del Belice con altre due donne, la cognata Piera Aiello, 23 anni e Rosanno Triolo. Insieme inchiodarono alla sbarra 31 boss. Una settimana dopo l'attentato a Borsellino Rita si uccise a Roma lasciando un messaggio: «Non voglio più vivere dopo la morte del giudice che era la mia unica speranza».

pm — Ho avuto paura di perderli e ho fatto questa scelta per il loro bene, per il loro futuro».

Le prime accuse di Carmela Iuculano hanno fatto scattare cinque ordini di custodia cautelare chiesti dai pm Sergio Lari,

Michele Prestipino e Lia Sava ed eseguiti ieri dalla squadra mobile di Palermo, ma le indagini sulle sue rivelazioni sono solo all'inizio. Carmela ha accusato il marito, il fratello, il suocero, il cognato. «Una rottura doppia

quella di questa donna coraggiosa — ha detto il procuratore Piero Grasso — che ha deciso di tradire la sua famiglia di sangue e Cosa nostra. Una storia che dimostra che quando si ha davanti uno Stato credibile si ha il corag-



Cerda, una piazza del paese in provincia di Palermo

Ha accusato, oltre al consorte, il fratello, il suocero e il cognato. Cinque gli arrestati

gio di spezzare i legami mafiosi». Ci aveva già provato, sei anni fa, Carmela a lasciare quel marito capomafia, era tornata a casa dei genitori con le bambine, ma due giorni dopo qualcuno aveva bruciato la pala meccanica del pa-

dre. Poi era toccato a lei diventare donna-boss. In attesa del terzo figlio, dal giorno dell'arresto del marito Pino Rizzo, faceva la spola con il carcere, portava fuori messaggi, dava ordini ai "picciotti", incassava il pizzo. A maggio, quando la polizia andò a bussare alla sua porta, Carmela lasciò a casa i figli e andò in carcere. Tre settimane dopo chiamò il procuratore aggiunto Sergio Lari e chiese di collaborare. E accusò il marito di omicidio. Da sei mesi, ormai, Carmela Rosalia Iuculano ha cambiato vita.